



Imitare, fingere, mentire...

In tempi dove non è più la finzione a eccedere sulla realtà, ma la realtà a mostrarsi ben più eccessiva della finzione, APERTURE torna a interrogarsi sul presente e a fare i conti con la sua drammatica attualità. La data dell'11 settembre 2001 ha posto un problema anche sul piano dell'imitazione: chi ha imitato chi? La realtà tragica degli eventi e della guerra che ne sta seguendo ripropone un vecchio problema: a quale modello ricorrere per rispondere a questa tremenda situazione? Di fronte all'ossessivo e ripetitivo scorrere delle stesse immagini i primi giorni e alla loro quasi totale assenza di adesso rispetto allo scenario di guerra, è legittimo continuare a chiedersi quale sia la realtà e cosa invece finzione, o menzogna propagandistica. Il tema che avevamo scelto per questo numero assai prima della serie di tragedie che ci hanno inevitabilmente coinvolto non è estraneo ai fatti, che alcuni articoli riprendono esplicitamente.

L'arte, scriveva Aristotele, è imitazione, mimesi. Il suo fine è l'*édonè*, il piacere che l'opera d'arte procura a chi ne fruisce. Questa imitazione non ha nulla della finzione ingannevole su cui Platone aveva fatto cadere il suo disprezzo, non è menzogna su una realtà più essenziale e nascosta. Piuttosto è la trasposizione della realtà su piani diversi, che proprio sulla base della loro differenza e molteplicità possono aprire la strada all'inganno e alla menzogna. Non necessariamente, però. Anzi, il più delle volte ci si riferisce a quel piano detto dell'apparire, l'apparenza, che non è suscettibile né di verità né di falsità, ma di immagini calcate su altri piani, sull'impermanenza che caratterizza ogni spostamento. Quando un pittore dipinge un ritratto o inventa un paesaggio, non falsifica la realtà ma la fa scorrere su un altro piano. Allo stesso modo, uno scrittore che crea un personaggio non propone una

menzogna, ma gioca su quel particolare piano della realtà che di solito si chiama finzione, e che di recente viene denotato dal termine inglese *fiction*. Finzione non menzognera, il più delle volte, ma perfettamente plausibile e realistica.

La finzione non è un piano alternativo alla realtà. Non ne è l'opposto o la negazione. Al contrario, ne è uno dei piani essenziali che la più recente neurofisiologia sta dimostrando assolutamente necessari al buon funzionamento del nostro cervello evoluto. Creare finzioni, simulare il reale, pianificare, immaginare, progettare sono tutte funzioni indispensabili per un buon funzionamento delle nostre facoltà mentali, dalle più elementari alle più complesse (così scrivono A. Berthoz e R. Edelman). Ma dalla finzione, e soprattutto dalla mimesi, nasce anche tutto il nostro mondo relazionale umano. È sulla funzione mimetica che si fonda l'apprendimento infantile, tanto umano quanto animale. Basti guardare ai bambini, ai loro giochi, alle scene che costruiscono, ai personaggi che emulano, alle voci che simulano, ai gesti, alle avventure dove il mondo fantastico diventa reale, e, loro, personaggi in carne ed ossa che ridendo vivono direttamente quella che ai nostri occhi adulti è solo una finzione. Ma cosa saremmo noi senza i modelli che durante l'adolescenza determinano ciò che diventeremo? Cosa saremmo senza la possibilità di questa naturalissima forma di relazione con gli altri, che consiste nell'adeguarsi, nel copiare, nell'apprendere: non è forse alla base del vero senso della "simpatia"?

La psicologia del profondo, e la psiconalisi già dai tempi di Freud, ha riconosciuto nel mimetismo (inteso come imitazione-identificazione) una delle funzioni psichiche fondamentali, culla degli equilibri più assennati o delle patologie più acute. È dalla funzione mimetica che nascono l'inganno e il tradimento. Ma è dalla funzione mimetica che si forma l'individuo, con le sue specificità.

L'inganno, come la menzogna, non hanno sempre necessariamente una connotazione negativa: nel regno animale costituiscono spesso la possibilità di sopravvivenza. Nel mondo dell'arte rappresentano una delle più estreme e provocanti forme della libertà. In politica sono l'essenza del gioco equilibristico in cui vuole mantenersi il potere. Per non parlare di teatro o cinema, dove il suo ruolo è sin troppo ovvio.

Con questo numero vogliamo discutere e presentare le diverse

prospettive da cui è possibile affrontare la questione della mimesi: senza moralismi né facili scorciatoie provocatorie o entusiastiche, ma col realismo che la complessità del tema impone. L'inganno non è solo negativo, ma non per questo se ne deve tessere esclusivamente l'elogio, perché esistono situazioni e circostanze in cui è estremamente dannoso. Quello che gli articoli cercano di approfondire sono i diversi punti di vista di chi inganna e di chi è ingannato, del mimo e del modello. La biologia e l'etologia ci insegnano fra l'altro che questo semplice dualismo neppure vale, perché nel mimetismo animale il gioco è a tre vertici, non più a due. Nella vita quotidiana invece i vertici si moltiplicano innumerevoli, o si riducono ad uno, come per chi si truca di fronte a uno specchio, attore, donna o chiunque altro si trovi di fronte a se stesso. Per l'antropologia vale l'inevitabile confronto con le maschere, che non si devono pensare solo in forma folklorica o "selvaggia", visto che anche qui innumerevoli sono gli usi che se ne possono fare, ivi compreso l'uso politico. Né si può evitare la questione dei nomi e dei comportamenti, e la loro manipolazione propria o impropria, nella normalità quotidiana come nelle astuzie di popolazioni immigrate, nel mondo del cinema come in quello delle biografie letterarie.

Non solo psicologia, biologia e zoologia, ma anche arte, politica, economia, filosofia, storia, letteratura o ancora giornalismo, fotografia, musica, antropologia: ogni prospettiva apre uno sguardo problematico che s'intreccia o s'incrocia con gli altri. Sono emerse così assonanze insospettate, attriti, analogie e differenze che ancora una volta hanno mostrato quanto la diversità degli approcci riesca a contribuire a comprendere la problematica della mimesi, della finzione e della menzogna in tutta la sua complessità.

E.C.G.